

Terziario
Creare nuove forme di contratto

MILANO Gli schemi di leggi e contratti tradizionali non soddisfano il terziario avanzato Spalleggiati dai risultati di una serena ricerca di Ida Regalia e Maria Elisa Sartor dell'Ires Lombardia, imprenditori e sindacalisti chiedono nuovi modelli legislativi e contrattuali. A questa conclusione univoca è giunta la riflessione che per due giorni alla Camera di commercio ha scandagliato le nuove frontiere del terziario con i aiuti di politici (tra gli altri il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Pierluigi Romita), di studiosi (Giulio Sapelli, Enrico Cecchi, Adriano Luciano, Luciano Vigorita e altri), operatori del settore e, appunto, imprenditori e sindacalisti. Punta d'avanguardia in Europa per quanto concerne la flessibilità nei servizi, l'Italia si presenta, alla stregua degli altri paesi, quasi del tutto sprovvista nell'affrontare i molteplici problemi posti sulla scena mondiale «dall'insieme delle imprese che producono e vendono servizi avanzati», secondo la definizione coniata da Bruno Emmolli, presidente della federazione del terziario avanzato. Il settore però è sfuggente alle qualificazioni, refrattario alle certezze definitive. Si sa di lui che conta circa 250 mila addetti, una miriade di imprese soprattutto piccole, perfino artigiane, dove ciascuno si arrangia, dove i diritti non hanno certezza, dove il patrimonio è fatto dai cervelli degli operatori. È composto da comparti diversissimi tra loro, uniti tuttavia dall'elemento centrale e decisivo, ossia il fattore uomo: la creatività. Ermolli dice che la civiltà della conoscenza, ossia della cultura che sa utilizzare in modo creativo una informazione, che lentamente sta soppiantando «la civiltà del capitale». Ma quali problemi pone un tipo di prestazione legata alla qualità? Per Ida Regalia l'applicazione letterale del diritto del lavoro è inadeguata. Occorrono nuove regole, mentre cambia il lavoro nell'impresa e lo stesso contesto in cui l'impresa si colloca è «almeno europeo». Ma l'Europa quasi nemmeno se ne accorge perché - spiegano R. e A. - in Asia Mayweg della commissione Alfari sociali della Cee - nei vari paesi il settore si muove in ordine sparso. Ma soprattutto il settore accusa ritardi nella definizione del rapporto di lavoro e della rappresentanza. Per Marcello D'Alfonso (Unione del Commercio di Milano) più che nuovi contratti servono nuove leggi «in tutti i casi in cui non ci sia subordinazione», oppure per stabilire «un tipo intermedio tra lavoro subordinato e autonomo». Sandro Antoniazzi e Riccardo Terzi propongono una risposta provvisoria, sperimentale, sia legislativa sia soprattutto contrattuale. Bisogna trovare soluzioni innovative nei rapporti di lavoro in cui coesistono entrambe le figure e - aggiunge Terzi - sperimentando nel terziario avanzato anche nuove forme di relazioni industriali.

Reddito minimo, progetti socialmente utili e indennità di disoccupazione al 40 per cento: le proposte del Pci per il lavoro

Liberare il lavoro nel Sud

Il Welfare deve guardare ai disoccupati

«Sui problemi del lavoro è tutto fermo», dice Antonio Bassolino, presentando il «pacchetto occupazionale» del Pci. Reddito minimo garantito, modifica dell'articolo 23 della legge sui progetti socialmente utili e nordino della indennità di disoccupazione, queste le proposte. Per Bassolino e Di Siena si tratta di «avviare una politica dei redditi alla rovescia che guardi alle fasce sociali più deboli»

ENRICO FIERRO

ROMA Sul lavoro ai giovani il Pci intende fare proprio sul serio, senza concedere sconti a nessuno. Reddito minimo garantito, modifica dell'articolo 23 della legge 67 e rordino complessivo dell'indennità di disoccupazione, questo il «pacchetto occupazionale» che nel Pci Di Siena, responsabile della sezione politica della sezione politica del governo Andreotti, giacché è difficile capire qual è la

politica del lavoro della maggioranza di pentapartito, ma vi sono anche responsabilità proprie di Donat Cattin, un ministro che non propone niente di nuovo. Non limitandosi solo a questo «il ministro del Lavoro - aggiunge Di Siena - ha dato prova di irresponsabile latitanza sulla legge 56 che prevedeva l'istituzione delle Agenzie regionali per l'impiego, preferendo invece dimostrare un insolito attivismo nel partecipare agli attacchi al sistema della previdenza pubblica».

Ma veniamo alle proposte del Pci. In primo luogo il reddito minimo garantito per i disoccupati. A beneficiarne dovranno essere i giovani della area meridionale, ma almeno un anno nelle liste di collocamento e in cerca di prima occupazione. Un milione, dicono le statistiche, ai quali secondo la proposta del

«Sui problemi dell'occupazione Andreotti e Donat Cattin non hanno una politica» denuncia Bassolino

Pci dovrà essere composta una indennità di 500 mila lire mensili, «che si avvicina - spiega Di Siena - al reddito minimo vitale fissato dalla Commissione Gorrieri qualche anno fa». Una proposta assistenziale? L'accusa che viene anche da alcuni settori del sindacato Di diverso avviso i comunisti, che ritengono uno dei diritti di cittadinanza da realizzare subito nel Mezzogiorno per strappare il lavoro dalle maglie del clientelismo e dalla pressione dell'economia criminale. «Nel momento in cui la nostra proposta viene chiarita - si intreccia fortemente con l'esigenza della riforma della formazione professionale e con la definizione di una serie di progetti socialmente utili, dimostra di essere l'esatto contrario di una politica meramente assistenziale». Lo stesso ragiona-

mento viene fatto per quanto riguarda la modifica dell'articolo 23 della legge 67 del 88 che finanzia per il triennio 88-90 una serie di progetti socialmente utili nei quali sono impiegati giovani dai 18 ai 29 anni. I finanziamenti della prima annualità sono in via di esaurimento e migliaia di disoccupati meridionali premono per non perdere questa unica occasione di accesso al lavoro (sia pure precario) e al reddito. Che fare, allora? «Si tratta di governare questa fase - è l'opinione di Di Siena - gestendo la transizione dell'articolo 23 affiancandolo al nostro progetto di reddito minimo». Le proposte del Pci sono semplici: elevazione del limite di età a 32 anni, la fascia di età di disoccupati più penalizzata, riconoscimento della contribuzione figurativa a copertura del periodo lavorativo svolto, definizione di una ade-

guata percentuale femminile, estensione del campo di attività dei progetti socialmente utili alla sfera dei servizi alla persona, così da colmare uno dei vuoti della società meridionale. Per i giovani che terminano l'esperienza di lavoro e formazione, inoltre, il Pci propone una indennità pari al 65 per cento del compenso in attesa di un reinserimento nel mondo del lavoro. L'ultima parte del «pacchetto», infine, punta al nordino della indennità di disoccupazione, oggi pari al 20 per cento del salario Portatomala al 40 per cento, dice il Pci, così da farla diventare «una valida opportunità per contribuire a far emergere ampi settori di lavoro sommerso». Per Di Siena e Bassolino ad una azione di «riforma radicale del welfare italiano che avvii una politica dei redditi alla rovescia a favore delle fasce sociali più deboli».

L'assemblea della Cislal sintomo della crisi del sindacato

Destra in fabbrica: perché?

La piattaforma contrattuale dei metalmeccanici - così faticosamente costruita - è stata già respinta dalla Federmecanica. L'ha fatto ieri, nella consueta conferenza stampa, il leader dell'organizzazione imprenditoriale, Mortillaro. Il quale se n'è uscito chiedendo che la scala mobile sia inserita nei costi del contratto



STEFANO BOCCONETTI

ROMA Ci ha riprovato a Mirafiori La Cislal, il sindacato di ispirazione missina, ha tentato di entrare nella Fiat di Torino con un'assemblea. Le è andata male. Di più aveva raccolto in un'altra assemblea all'Alfa di Pomigliano Comunione, segnali preoccupanti. Insomma destra in fabbrica Perché? Lo chiediamo a Giorgio Cremaschi, uno dei segretari della Fiom-Cgil. Un segretario «difficile» spesso s'è trovato a votare contro le decisioni della sua organizzazione. L'ultima volta, pochi giorni fa quando s'è trattato di decidere come consultare i lavoratori sulla piattaforma contrattuale Allora, Cremaschi, perché la destra «prova» nelle fabbriche?

tere contrattuale su tutti gli aspetti della vita lavorativa ambiente, qualitative, orario. La logica conseguenza di quelle scelte fu l'obiettivo della determinazione alla vita delle imprese. Cominciare a costruire, insomma, la democrazia economica. Ma quest'obiettivo ha per forza di cose una premessa per realizzare la co-determinazione in fabbrica: un sindacato fortemente democratico, un sindacato che decida non in nome dei lavoratori, ma assieme a loro. Non ci sono vie di mezzo. Altrimenti si fa un'altra cosa: si fa, un'organizzazione che, forse, può gestire la redistribuzione del reddito.

Ma perché non è passata la linea della co-determinazione?

«Quello che sta avvenendo mi ricorda un po' quel che è successo a Reggio Calabria, agli inizi degli anni 70. Credo che siano fenomeni simili. Per intenderci non credo che i lavoratori siano diventati, all'improvviso, fascisti, né, tantomeno, qualunquisti. Quando avviene però una «rottura democratica» nel rapporto tra il sindacato e la sua base il malcontento può prendere qualsiasi strada: ora sono i «Cobas», ora è la Cislal. E non mi stupirei di vedere, tra breve anche la «Legge lombarda». Sarà così inevitabilmente se noi non riusciamo a costruire le decisioni con la partecipazione dei lavoratori».

Cosa vuol dire «rottura democratica»?

Vuol dire che il sindacato ha rinunciato a promuovere l'organizzazione nelle scelte politiche.

Insomma, un sindacato che non è più sindacato?

Non è proprio così. Lo scontro oggi è fra due concezioni del sindacato: un'organizzazione «per i lavoratori» e l'organizzazione «dei lavoratori». Nel primo caso, una struttura, che è soprattutto struttura «per sé», può anche riuscire ad intervenire per redistribuire un po' di reddito. Può portare a casa qualche soldo, insomma. Ma se il sindacato si pone obiettivi più ambiziosi non può rompere il canale democratico del rapporto con la sua base.

Non siamo andati un po' troppo oltre il contratto?

Credo che siano problemi all'ordine del giorno in questa tomatata contrattuale. Ti dirò di più: sono problemi che mandano al congresso della Fiom di due anni fa a Verona. L'prendiamo alcune decisioni che si sarebbero dovute concretizzare in questa stagione di rinnovi.

La prendiamo alla lontana...

St. ma la sbngno in una battuta A Verona decidemmo di ricostruire il potere dei lavoratori nelle imprese. Ricostruire il po-

Et tu che farai?

Vedo che c'è sempre un maggior divario tra quello che diciamo e quello che facciamo. E perciò necessaria una lotta politica, esplicita, nei gruppi dirigenti. Anche per questo, da ora mi considero in minoranza.

In arrivo nuovi scioperi?

La vertenza dei bancari torna da Donat Cattin

Ci risiamo. Nonostante una giornata di frenetiche trattative, bancari e sindacati sono ancora una volta ad un passo dalla rottura. Dopo un mese, non si riesce ancora a trovare un accordo sulla proposta di mediazione di Donat Cattin. Inevitabilmente ormai un nuovo intervento del ministro del Lavoro, mentre si fa sempre più concreta la minaccia di una nuova ondata di scioperi.

ROMA La notizia non è ancora confermata, ma a questo punto solo un miracolo potrà evitare che la vertenza per il rinnovo del contratto dei bancari ritorni sul tavolo di Donat Cattin al ministero del Lavoro. Non è verso infatti che le parti in causa (Fib, Fabi e Falcn per i bancari, Acri e Assicredito per banche e casse di risparmio) trovano un accordo sulla mediazione proposta un mese fa dal ministro. Un nuovo incontro e una nuova occasione di polemica tra sindacati e aziende. Del resto lo scontro sul documento presentato nei giorni scorsi dai sindacati era previsto e prevedibile. Un documento, lo ricordiamo, definito «ultimativo». Nessuna possibilità di trattativa, dunque. I bancari avevano fatto sapere a chiare lettere che quella era la loro interpretazione del testo presentato da Donat Cattin e accettato anche dai rappre-

sentanti delle aziende. La giornata è stata caratterizzata da un rinvincibile frenetico di riunioni, sospensioni consultazioni. In mattinata le parti si erano incontrate per discutere la proposta dei sindacati. Gli imprenditori si sono presentati con un controdocumento che concedeva poco alle tesi di Fib, Fabi e Falcn. Poi alla consultazione preventiva dei sindacati nei casi di norganizzazione e di sciopero, solo un'informazione a cose fatte, con dieci giorni di tempo per far conoscere le proprie considerazioni. No all'estensione del concetto di controllo proprietario proposta dai sindacati. Il contratto si applicherà - dicono i bancari - solo a quelle società di cui gli istituti finanziari facenti capo ad Acri e Assicredito detengono la maggioranza. C'è poi un terzo punto di disaccordo, e riguarda l'ambito dell'area contrattuale. Gli imprenditori avevano accettato di

I sindacati accusano Gardini Venivano dall'«Italia» i miliardi per la Fondiaria?

Carte truccate nell'operazione Italia-Fondiaria? Secondo i sindacati delle assicurazioni almeno duecento miliardi sarebbero «spariti» a danno della compagnia genovese. Impugnate di fronte al giudice le deliberazioni dell'ultima assemblea straordinaria, con l'obiettivo di azzerare un gioco di prestigio destinato a portare migliaia di miliardi nelle tasche di Gardini e a mandare a spasso 450 impiegati.

GENOVA L'operazione Italia-Fondiaria si tinge di giallo. Ieri mattina l'ufficiale giudiziario ha notificato agli azionisti di maggioranza un ricorso, sottoscritto dagli avvocati Franco Balistoni Ferrara e Sandro Ghibellini, per conto di un delegato-azionista patrocinato dalle organizzazioni sindacali, diretto ad ottenere l'annullamento delle deliberazioni assunte il 15 novembre scorso dall'assemblea straordinaria della Italia assicurazioni. Contemporaneamente l'avv. Balistoni Ferrara ne spiegava i contenuti a centinaia di lavoratori riuniti al cinema Grattaglio. Il ricorso, depositato in tribunale ventiquattrore prima della scadenza dei termini di legge e solo dopo che era andato a vuoto un estremo tentativo di trattativa con il gruppo Fondiaria, parla di «violazione di legge» e di «eccesso di potere». «Violazione di legge perché l'aumento di capitale da 50 a 104,8 miliardi, realizzato con i apporto

patrimonio Fondiaria si parla di cinquemila miliardi fra immobili, titoli e partecipazioni parcheggiati in una nuova holding e resi immediatamente disponibili per le grandi operazioni internazionali del gruppo Gardini-Ferruzzi. Un giro di valzer di carte bollate a carattere esclusivo e speculativo, che però accusa diversi punti deboli. In primo luogo il forte sbilanciamento delle valutazioni, sottostimate per l'Italia e sopravvalutate per la Fondiaria al punto che l'aumento di capitale da 50 a 104,8 miliardi dell'Italia assicurazioni risulterebbe assai superiore al valore del conferimento del ramo assicurativo Fondiaria. I coefficienti per la valutazione del portafoglio premi sarebbero stati assegnati arbitrariamente, con il risultato di sottostimare il valore di conferimento Italia di 79 miliardi e di sovrastimare invece il valore Fondiaria di 85 miliardi.

Ma gli aspetti più macroscopici riguardano il pacchetto azionario Italia conferito alla Fondiaria in cambio del ramo assicurativo, pacchetto ceduto senza alcuna maggioranza di prezzo mentre sarebbe legittimo ipotizzare un premio di maggioranza del 15%, pari ad un incremento di 135 miliardi del valore delle azioni. La parola ora passa al giudice. P.L.G.

Aperture e rischi dopo gli incontri Modrow-Kohl

A Parigi il Cocom decide di ridurre le restrizioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI L'ultimo aggiornamento della «lista di produzione» risale al 27 luglio dell'anno scorso prima della caduta del muro di Berlino, dei rivolgimenti cecoslovacchi, bulgari, ungheresi. A quella data il Cocom (il Comitato di coordinamento per il controllo multilaterale delle esportazioni di tecnologia sensibile dall'Ovest all'Est) appariva già in ritardo su pressione americana - la perestrojka non aveva ancora avuto da Washington alcuna patente di irreversibilità - l'Occidente non aveva alleggerito la lista di prodotti non esportabili. Restavano bloccate a Ovest tecnologie di informatica, macchine utensili, sistemi di comunicazione avrebbero potuto, nella logica imposta dagli Usa, essere utilizzati per la tecnologia mi-

litare sovietica o comunque dell'altro «blocco». Il Cocom si presentava insomma fino a ieri come l'ultimo baluardo della guerra fredda, coerente con i ragionamenti che nel lontanissimo 1947 ne ispirarono la creazione. Riunito ieri e oggi come al solito in gran segreto in qualche stanza dell'ambasciata americana o in qualche albergo pangino il Comitato esecutivo dei 17 paesi membri del Cocom (quelli della Nato esclusa l'Islanda, più il Giappone e l'Australia) potrebbe finalmente aprire una pagina nuova, più adeguata ai mutamenti politici pervenuti nell'arco dell'89. I settori sui quali la lista dovrebbe essere modificata sono dei più importanti: computer, telecomunicazioni, macchine utensili. Si dice che

Gran Bretagna e Francia vorrebbero meno rigore anche per quel che riguarda l'aviazione, e che i tedeschi sarebbero interessati a deroghe speciali per la Rdt che considerano ormai - in tutte le sedi di negoziato internazionale - parte integrante della Germania federale. Sembra certo, inoltre, che un trattamento particolarmente benevolo riceveranno Ungheria e Polonia, i due paesi dell'Est più decisamente orientati verso l'Ovest, e nei quali il processo politico appare più solidamente radicato. Se la lista si restringerà automaticamente il Cocom perderà di peso. Sancirà semplicemente quanto deciso in sede politica a Malta nel corso del vertice tra Gorbaciov e Bush. Quest'ultimo si impegnò ad allentare la morsa dei divieti anche nel corso dell'incontro che ebbe con Mitterand a metà dicembre su un'isoletta caraibica di Saint Martin. Sembrano lontani i tempi in cui gli americani sanzionarono duramente la Toshiba la società giapponese che avrebbe permesso ai sovietici, vendendogli una sorta di tornio sofisticato, di rendere silenziose le eliche dei loro sottomarini.

Poehl rassicura: l'Est resta un buon «business»

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA Modrow e i suoi ministri lasciano Bonn e questa volta ripartire il danno degli strappi elettorali del cancelliere tedesco federale toccato al presidente della Bundesbank che in questi ultimi giorni tutto ha fatto fuorché dare man forte all'allarmismo di Kohl per l'incombente tracollo della Germania orientale. Con il marco che per la quarta volta consecutiva perde terreno e lo scossone della scorsa settimana subito dai titoli pubblici quando vendite impazienti hanno travolto gli argini di tolleranza per timore di un prossimo rialzo dei tassi di interesse, alla Bundesbank non è rimasto altro che aumentare i tassi sulle obbligazioni federali a cinque anni dall'8 al 8,30%. Poi Poehl ha dovuto parlare esplicitamente. Chi ha paura di un brusco risveglio dell'inflazione quale prima conseguenza dell'Unione monetaria non si preoccupi

debito (premier della Rdt) avrebbe avuto ben altro esito. E non è un caso che non solo l'opposizione socialdemocratica e verde in Germania federale abbia criticato la rigidità unilaterale di Kohl, ma che anche alcuni dei cinque saggi che svolgono la funzione di consulenti del governo federale abbiano espresso le loro preoccupazioni per la piega che sta prendendo il negoziato.

Soltanto uno stonco di Bremer Amro Peters, che Modrow ha incontrato alla fine dei suoi due giorni a Bonn, ha rincuorato la delegazione orientale sostenendo che la Rdt ha diritto di ricevere molto di più di quanto abbia chiesto alla Rft. Sulla base di un calcolo di perequazione finanziaria tra i due stati tenendo conto della quota di ripartizione di guerra effettivamente pagate dalle due Germanie la Repubblica federale dovrebbe ancora pagare 727,1 miliardi di marchi (540 miliardi di lire) interessi compresi. Il professor Peters sostiene che la Rdt ha pagato di fatto da sola le ripartizioni dovute da tutta la Germania perché la riscossione venne affidata a ciascuna delle quattro polenze vincitrici nella propria zona di occupazione. L'Urss venne rimborsata al centesimo dalla Rdt, Usa, Inghilterra e Francia lasciarono perdere per la gran parte del

debito. Purtroppo per Modrow Amro Peters non fa parte della delegazione federale. A dimostrazione che si annunciano settimane di tensione, almeno fino alle elezioni di marzo in Rdt, il ministro dell'Economia tedesco orientale Christa Luft, di solito molto spinta sulle tesi del libero mercato per convincere imprenditori e finanziari occidentali della buona condotta di Berlino, ha ricordato che il risparmio dei tedeschi orientati va salvaguardato pena gravi ripercussioni sociali e politiche. Circa l'80% del risparmio di Est possiede almeno diecimila marchi orientati per i quali, secondo Christa Luft, va garantita una convertibilità 1 contro 1. Cosa che non piacerà alla Bundesbank che vuole evitare qualsiasi pressione incontrollata sull'economia. Il ministro difende la linea di riforma seguita fino ad ora dopo l'abbattimento del muro di Berlino respingendo le accuse di «fettezza». Il suo collega delle finanze federali, invece, ribatte sostenendo che la Rdt non può sognare di ottenere aiuti gratis, ma deve innanzitutto presentare un dettagliato rapporto sulla gestione dell'economia in materia di sovvenzioni. Oggi - ha dichiarato - non ha senso dare crediti senza condizioni ad un governo di transizione al quale manca un ragionevole spazio di manovra.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AUMENTO DI CAPITALE DELLA SOCIETÀ ALITALIA WARRANT IRI-ALITALIA

Si comunica che il prezzo d'esercizio del warrant IRI-ALITALIA, valido per acquistare dall'IRI azioni privilegiate ALITALIA cat. B è stato fissato, in conformità a quanto stabilito nel Regolamento, in Lit. 1.300.